

TOMMASO CALIÒ

Guglielmo Massaja nella cultura popolare del Novecento

«Tra noi, di letteratura missionaria, non s'è neanche all'A B C!»

Nel 1934 Giancarlo Vigorelli pubblicava sulla rivista «Il Raggiungimento dell'attività culturale e letteraria dei cattolici in Italia»¹ un lungo articolo a commento di un dibattito a più voci sullo stato della letteratura missionaria, che si era sviluppato sul periodico genovese «Il Rinascimento Letterario»². Una questione che si poneva come corollario di una discussione più ampia sui destini del romanzo confessionale che a partire dalla fine degli anni Venti animò le riviste e i convegni letterari legati al mondo cattolico³. Si trattava, per usare uno slogan in voga in quegli anni, di marcare una differenza tra lo “scrittore cattolico” e il

¹ G. VIGORELLI, *Vita e lettere della missione*, in «Il Raggiungimento dell'attività culturale e letteraria dei cattolici in Italia», 1934, pp. 107-119. Sulla rivista cfr. A. PASTORE, *Una rivista, una vita. Il Raggiungimento Librario e Ines Scaramucci*, Milano, Vita e Pensiero, 2006, p. 10.

² Sulle origini della rivista fondata da Costantino Granella e Mario Luzzi cfr. M. LUZZI, *Come fu che nacque «Rinascimento letterario!»*, in «Avvenire d'Italia», 3 gennaio 1933.

³ Cfr. L. BEDESCHI, *Il tempo de «Il Frontespizio»*, in P. BARGELLINI, C. BO, *Il tempo de «Il Frontespizio». Carteggio (1930-1943)*, a cura di L. Bedeschi, Cinisello Balsamo (MI), Edizioni San Paolo, 1998, pp. 24-25.

“cattolico scrittore” secondo le definizioni che dei due tipi, citando a sua volta Charles Peguy, aveva indicato già nel 1923 Giovanni Papini:

Nella semplice inversione delle due parole c'è una distinzione profonda che va meditata. Lo scrittore cattolico non scrive che su temi strettamente cattolici, siano agiografici o teologici o apologetici, e deve sempre ubbidire a certe norme letterarie tradizionali; il cattolico scrittore, invece, può scrivere su qualunque argomento, in qualunque stile, e perché il suo animo sia veramente cattolico, i suoi libri saranno sempre cattolicamente sensati e pensati, anche se, per caso, non vi comparisse mai, neppure una volta, il nome di Cristo⁴.

Un tema su cui tornerà spesso anche don Giuseppe De Luca nei suoi carteggi privati⁵ e nella sua attività di pubblicista: ebbe un certo successo il suo aforisma: «Non esistono degli scrittori cattolici. Esistono dei cattolici, grazie a Dio, e son molti; e tra loro esistono degli scrittori, e, grazie a Dio, son pochi»⁶. Più in generale si denunciava l'ina-

⁴ G. PAPINI, *L'Omo Selvatico si difende* (1923), in *La scala di Giacobbe*, Firenze, Vallecchi, 1932, p. 146. Su posizioni simili Luciano Berra: «Nulla può essere dunque precluso all'artista cristiano e nessun limite – io penso – può essere posto alla sua ispirazione» (L. BERRA, *Problemi d'arte e di vita nella letteratura cattolica*, in «Vita e Pensiero», a. XVII, fasc. 6, 1931, pp. 327-328, cfr. in proposito G. LANGELLA, *Il secolo delle riviste. Lo statuto letterario dal «Baretti» a «Primato»*, Milano, Vita e Pensiero, 1982, pp. 303-304).

⁵ Cfr. ad esempio la lettera del 28 novembre 1930 a Piero Bargellini: «Siamo cattolici, siamo artisti (chi gli riesce!), siamo anche, se vuole, cattolici artisti, ma per carità non apponiamo la troppo grande parola *cattolico* tanto facilmente alle nostre produzioni qualsiasi, anche fossero bellissime» (P. BARGELLINI, G. DE LUCA, *Carteggio, I. 1929-1932*, a cura di G. Scudder, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1998, p. 88, citata anche nell'Introduzione a p. XI).

⁶ G. DE LUCA, *Tendenze e problemi della vita professionale in Italia. II. La Letteratura*, in «Studium», a. XXX, fasc. 3, 1934, p. 176; sarà poi estrapolato e ripreso sulle pagine de «Il Frontespizio» (Id., *Idee chiare*, in «Il Frontespizio», a. VI, fasc. 4,

deguatezza della produzione letteraria cattolica italiana, non solo nei confronti della cultura moderna, ma anche di quanto in quegli anni avveniva negli ambienti cattolici di altri paesi a partire dalla Germania e dalla Francia⁷. Fondamentale risulterà la lettura del saggio di Charles du Bos *François Mauriac et le problème du romancier catholique*⁸ recensito da Daniel Rops su «Vita e Pensiero» nel 1935, poco prima che in Italia divenisse sconveniente citare i nomi dei due scrittori francesi a causa della firma da loro apposta accanto a quella di Maritain e Claudel sotto il *Manifeste pour la justice et la paix* all'indomani dell'intervento italiano in Etiopia. Nel suo articolo Rops riportava una frase dello stesso Mauriac la quale certamente trovava un terreno fertile tra i più accorti e giovani lettori della rivista di Agostino Gemelli: «Dei due significati [...] della parola *edificazione* nessuno è di competenza del romanziere, il quale deve guardarsi egualmente dal *costruire* la vita e dal *far la predica* su di essa»⁹. Infatti già da diversi anni in Italia gli intellettuali cattolici inseguivano un modello nuovo di romanzo

1934, p. 12. Cfr. L. MANGONI, *L'interventismo della cultura. Intellettuali e riviste del fascismo*, Roma-Bari, Laterza, 1974, p. 245 e G. LANGELLA, *Il secolo delle riviste*, cit., p. 309). Il tema sarà oggetto di dibattito anche nel dopoguerra come attesta un saggio di Diego Fabbri della fine degli anni Cinquanta dal titolo *Scrittore cattolico o cattolico scrittore?* (sul quale cfr. R. SEVERINO, *Diego Fabbri ovvero la dialettica della fede*, in *Il filone cattolico nella letteratura italiana del secondo dopoguerra (l'ispirazione e il contributo della cultura cattolica)*, Atti del Congresso Internazionale (New York, 29-31 ottobre 1987), a cura di F.M. Iannace, Roma, Bulzoni, 1989, pp. 286-288).

⁷ Cfr., anche per un quadro generale dell'editoria cattolica del primo dopoguerra, F. TRANIELLO, *L'editoria cattolica tra libri e riviste*, in *Storia dell'editoria nell'Italia contemporanea*, a cura di G. Turi, Firenze-Milano, Giunti, 1997, pp. 313-319.

⁸ CH. DU BOS, *François Mauriac et le problème du romancier catholique*, Paris, R.A. Correa, 1933.

⁹ D. ROPS, *Il romanziere cristiano e i suoi personaggi e il suo pubblico*, in «Vita e Pensiero», a. XXI, fasc. 4, 1935, pp. 206-209.

che proponesse la giusta alchimia tra tradizione, ortodossia e rinnovamento artistico e che riuscisse nell'intento di essere profondamente religioso senza scadere «negli apologhi per educande»¹⁰ affrancandosi dalla «caterva di innumeri autori di operette apologetiche, ascetiche, popolari»¹¹.

È in questo contesto che si inserisce la discussione sul romanzo missionario: dal giugno al dicembre del 1933 oltre al direttore di «Ri-

¹⁰ L'espressione si trova nella relazione *Valore apologetico della letteratura narrativa* presentata da Iginò Giordani al Convegno degli scrittori cattolici del 1933. Alla domanda «s'ha da fare il romanzo a tesi, la novella edificante, l'agiografia per suore, gli apologhi per educande», Giordani dava una diplomatica risposta positiva, ma con molte riserve: «se occorre, s'ha da fare anche i romanzi a tesi, ecc. A saperli fare! Sono i più difficili. È più agevole introspezionare il pozzo nero nel cuore d'un adultero, che il tempio mistico nel petto d'una vergine» (le parole sono riportate in D. MONDRONE, *Dopo un convegno di scrittori cattolici*, in «La Civiltà Cattolica», a. 84, vol. I, 1933, p. 263).

¹¹ P. BONDIOLI, *Noi e i letterati cattolici italiani*, in «Vita e Pensiero», a. XVII, fasc. 2, 1931, p. 72. È ad esempio con un punto interrogativo, «S'ha da dire subito che abbiamo finalmente un grande romanzo scritto da un cattolico?» che il critico letterario Francesco Casnati, aveva indicato nel romanzo *Perfetta letizia* di Pietro Mignosi un'opera che poteva confrontarsi con gli amati modelli francesi (F. CASNATI, *Nostro 900*, in «Vita e Pensiero», a. XVII, fasc. 6, 1931, p. 371 anche in appendice a ID., *Il Novecento*, Milano, Vita e Pensiero, 1932, p. 92); e lo stesso Mignosi nel suo *Problema del romanzo italiano* individuava una «dozzina di scrittori» nelle cui opere si poteva cogliere «l'annuncio di una nuova strada» che scaturiva da una profonda insoddisfazione per lo stato dell'arte cattolicamente orientata (P. MIGNOSI, *Problema del romanzo italiano*, Milano, Vita e Pensiero, 1934, p. 83). Nel 1938 Vigorelli registrava un ancor vivo interesse sul tema, oggetto di vivaci dibattiti durante i lavori del quinto Convegno degli scrittori cattolici: «E per il romanzo furono esaurite tutte le povertà degli schemi, dell'«a tesi» e i migliori, (da Casnati ai frontespiziali) ripresero convintamente tutte le ragioni di risposta offerte da Charles Du Bos in quel suo capitale libretto» (G. VIGORELLI, *Il quinto convegno degli scrittori cattolici*, in «Vita e Pensiero», a. XXIV, fasc. 10, 1938, pp. 487-489).

nascimento Letterario»¹², Mario Luzzi, si alternarono sulle pagine del periodico altri giovani giornalisti quali Nicola Rusconi¹³, l'esperto di diritto coloniale Pasquale Pennisi¹⁴, Benedetto Pulì e soprattutto Mario Ferreri e Cesco Vian i cui interventi animarono il dibattito. Entrambi concordavano sui pessimi esiti della coeva letteratura missionaria in lingua italiana e dunque sulla necessità di promuovere una produzione narrativa che fosse in grado di creare una "coscienza missionaria", ma diverse erano le soluzioni prospettate dai due interlocutori: il primo auspicava l'avvento di un romanzo che riuscisse a far "sentire liricamente" le missioni sul modello di *Le desert fleurirà* di padre Albert Bessières, tradotto due anni prima in italiano nella collana

¹² Rivista, va detto, non particolarmente apprezzata negli ambienti de «Il Frontespizio». Carlo Bo, in una lettera al direttore Piero Bargellini, scriveva: «A Genova da Luzzi ho visto "Il Rinascimento". Credo non ci pentiremo di quei nostri fischi di marzo» (P. BARGELLINI, C. BO, *Il tempo de «Il Frontespizio»*, cit., p. 146). Giudizi non lusinghieri sul periodico anche in uno scambio di opinioni del 1932 tra lo stesso Bo – «È così stupido e malfatto. Non si riesce a salvare che la buona (troppo buona) fede di Luzzi e la sua immensa volontà di fare qualcosa» – e Giuseppe De Luca – «Bravo, del Rinascimento. Sono tanti corbelli. Troppo preti, troppo formalisti. Intelligenza nulla» (C. BO, G. DE LUCA, *Carteggio. 1932-1961*, a cura di M. Bruscia, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1999, rispettivamente pp. 26 e 27).

¹³ Nicola Rusconi scriverà alcuni anni dopo un romanzo missionario di ambientazione africana (N. RUSCONI, *Gabekile. Racconto missionario*, Roma, Offic. Tip. Romana «Buona Stampa», 1937).

¹⁴ Una presentazione della figura e dell'opera di Pasquale Pennisi in R. MORO, *Propagandisti cattolici del razzismo antisemita in Italia*, in *Les racines chrétiennes de l'antisémitisme politique (fin XIX^e-XX^e siècle)*, a cura di C. Brice e G. Miccoli, Rome, École Française de Rome, 2003 («Collection de l'École Française de Rome», 306), pp. 324-331. Cfr. inoltre P. OSTERMANN, *Contro l'antisemitismo tedesco per la lotta dell'ebraismo. Il concetto cattolico-fascista di razza*, in *Cultura della razza e cultura letteraria nell'Italia del Novecento*, a cura di S. Gentili e S. Foà, Roma, Carocci, 2010, pp. 43-68.

«Pubblicazioni Missionarie» dell'Unione Missionaria del Clero¹⁵, il secondo segnalava la necessità di ritornare a un “terreno realistico” per poter presentare una versione più vicina al vero della vita nelle terre di missione¹⁶. È probabile che la lettura del diario di padre Germano Lazzeri *Sei mesi col Dragone Rosso*¹⁷, da Vian recensito per «Vita e Pensiero» e da lui considerato «infinitamente più vivo e palpitante dei romanzi strani inventati dagli uomini»¹⁸, abbia influenzato, o perlomeno confermato, tali considerazioni. Dal canto suo Vigorelli concordava nel dire «che, tra noi, di letteratura missionaria non s'è neanche all'A B C!»¹⁹, considerava disastroso l'esito di un concorso per un dramma missionario indetto dall'Unione Missionaria del Clero e indicava nel sacerdote Ugo Mioni, ormai al termine di una carriera che affondava le radici nella Chiesa di Leone XIII e che lo aveva visto pubblicare decine e decine di romanzi e racconti di ambientazione esotica, il prototipo dello scrittore missionario italiano. «E in Italia? Siamo a

¹⁵ A. BESSIÈRES, *Il deserto fiorirà. Dramma ai confini del deserto. Romanzo. Versione di Maria Pia Gentili*, Roma, Unione Missionaria del Clero in Italia, 1931.

¹⁶ Cfr. G. VIGORELLI, *Vita e lettere della missione*, cit., pp. 110-111.

¹⁷ G. LAZZERI, *Sei mesi col Dragone Rosso*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1933.

¹⁸ C. VIAN, *Porpora francescana sulla terra del Fiume Azzurro*, in «Vita e Pensiero», a. XIX, fasc. 10, 1933, p. 660. Il paragone è con i numerosi romanzi di ambientazione cinese di autori come Eugenio Elli che scrive per la serie “romantica” della «Bibliotechina missionaria» (tra gli altri *Alla corte di Pekino. Racconto storico missionario del secolo XVII*, Milano, Istituto per le Missioni Estere, 1922 e *Tarcisia. Racconto cinese dei tempi del beato Francesco Clet*, Milano, Pontificio Istituto Missioni Estere, 1937) e Eugenio Pelerzi che pubblica nella collana «Libri missionari» dell'Istituto Missioni Estere di Parma (su cui *infra* nota 50), autori “minacciati”, come vedremo più avanti, anche dal successo dei romanzi ambientati nella Cina contemporanea di Pearl Buck.

¹⁹ G. VIGORELLI, *Vita e lettere della missione*, cit., p. 107.

Mioni...»²⁰ scriveva sconsolato registrando anche per quell'anno, il 1934, «i soliti ricalchi», tre romanzi «missionari sì e no»²¹ del sacerdote triestino: «Tutti questi romanzettini [...] – oltre a tanto bene – hanno fatto gran male. Sicuro: a molti, a troppi [...] hanno messo in testa l'illusione che le missioni sian tutte lì in quelle avventurine!»²². Ma era soprattutto il confronto con gli autori stranieri che rendeva particolarmente desolante lo stato del romanzo missionario in Italia: così Cesco Vian per «Il Ragguaglio» riassumeva l'anno seguente un sentimento diffuso negli intellettuali cattolici della sua generazione che con quei “romanzettini” avevano presumibilmente dovuto riempire molte ore d'ozio della propria infanzia:

Una fila di artisti stranieri passava in questi ultimi tempi sotto la mia osservazione e sopra ciascuno formulavo un pensiero, sciocco forse e puerile, ma quasi invidioso e pieno di risentimento: perché un'opera simile non è nata dallo spirito missionario cattolico? [...] Un inedito pubblicato in una rivista italiana poco tempo fa mi ha spinto a cercare tutte quelle opere che non conoscevo, di Conrad – Che razza di artista! Non è l'esotismo di maniera fabbricato alla svelta con qualche termine orientale o africano o qualche pagina cosiddetta di colore. C'è una potenza meravigliosa di rievocazione lirica, un inconfondibile tono di inti-

²⁰ Ivi, p. 111. Su Ugo Mioni cfr. P. ZOVATTO, *Ugo Mioni scrittore popolare*, Trieste, Centro studi storico religiosi Friuli-Venezia Giulia, 1988 e *Mons. Ugo Mioni scrittore*, Atti del Convegno promosso dalla Società Istriana di Archeologia e Storia Patria nel 50° della morte (Trieste, 9 febbraio 1986), Trieste, Società Istriana di Archeologia e Storia Patria, 1986; inoltre A. FAETI, *Letteratura per l'infanzia*, Firenze, Nuova Italia, 1977, p. 188 e P. BOERO, C. DE LUCA, *La letteratura per l'infanzia*, Roma-Bari, Laterza, 1995, pp. 85-87.

²¹ G. VIGORELLI, *Vita e lettere della missione*, cit., p. 114. Si riferisce a *Sangue armeno*, Torino-Roma, Marietti, 1933, *Molla Hussein che non muore mai*, Torino-Roma, Marietti, 1933 e *La figlia del sacerdote di Api. Romanzo egiziano*, Torino-Roma, Marietti, 1933.

²² G. VIGORELLI, *Vita e lettere della missione*, cit., p. 114.

mità di melanconia di inquietudine metafisica, una maestria rara di forma. Poi ancora i romanzi cinesi della signora Pearl Buck, qualcuno tradotto quest'anno in italiano. [...] Un italiano cattolico non riuscirà mai a scrivere così? E perché? [...] Gli scrittori cattolici in Italia potrebbero segnare nuove strade alla letteratura nazionale adoperando il ricchissimo materiale che le missioni gli vanno da tempo accumulando²³.

Non è dunque un caso che il Vigorelli termini la sua rassegna segnalando il successo letterario della figura di Guglielmo Massaia: «Chi ha avuto fortuna, unico, è il Card. Massaia: tre opere su di lui»²⁴, alludendo alle biografie di padre Imerio da Costellanza²⁵, Oreste Camillo Mandalari²⁶, Elvira Gianazza²⁷, a cui si aggiungeva l'opera *Fiamme d'apostolo* di Palmira Melesi Fanti²⁸, citata ma stranamente non inserita nell'elenco delle biografie massajane. Ma soprattutto an-

²³ C. VIAN, *Le missioni nel mondo*, in «Il Ragguaglio dell'attività culturale e letteraria dei cattolici in Italia», 1935, pp. 220-221. In quel periodo Cesco Vian stava portando avanti la traduzione del romanzo *Oro* di Hugo Wast, pseudonimo dell'autore argentino Gustavo Martinez Zuvirria, per la collana «Il Grappolo» diretta da Francesco Casnati per l'Istituto di Propaganda Libreria diretto da don Paolo Ratti. L'opera, la cui prima edizione uscì nel 1936, si presenta come «un romanzo antisemita esplicitamente ispirato dai *Protocolli*» (cfr. R. BONAVIDA, *Grammatica e storia di un'alterità. Stereotipi antiebraici cristiani nella narrativa italiana 1827-1938*, in *Le racines chrétiennes*, cit., pp. 116-117; sulla collana «Il Grappolo» cfr. A. PASTORE, *Una rivista, una vita*. cit., p. 64).

²⁴ G. VIGORELLI, *Vita e lettere della missione*, cit., p. 119.

²⁵ IMERIO DA COSTELLANZA, *Cardinale Massaia*, Milano, Pro Famiglia, 1933.

²⁶ O.C. MANDALARI, *Guglielmo Massaia (1809-1889)*, Bologna, Cappelli, 1932 («I grandi cardinali italiani nella vita e nella storia», XII).

²⁷ E. GIANAZZA, *Guglielmo Massaia. Missionario ed esploratore nell'alta Etiopia*, Torino, G.B. Paravia, 1932 («I grandi viaggi di esplorazione»).

²⁸ P. MELESI FANTI, *Fiamma d'apostolo (Sulle orme del card. Massaia)*, Roma, Unione Missionaria del Clero, 1933 («Pubblicazioni missionarie», 35).

nunciava la pubblicazione delle «più belle pagine» de *I miei trentacinque anni di missione in Etiopia* selezionate dal cappuccino Samuele Cultrera, direttore del periodico «Il Massaia». Un'opera che schiudeva al grande pubblico l'autobiografia dell'"apostolo dei Galla" – ancora sconosciuta ai più essendo i dodici volumi *in folio* troppo lunghi e costosi per la grande massa dei lettori – e che, come afferma il curatore nella premessa *Al lettore*, si poneva «al disopra dei migliori romanzi o libri di viaggi»²⁹.

Le tematiche fin qui toccate, dal dibattito sui destini dello scrittore cattolico, alle sorti del romanzo missionario e i suoi rapporti con la letteratura diaristica e memorialistica nata in terra di missione, fino all'opera di Ugo Mioni, considerato emblema di una scrittura tutta riassumibile nei suoi aspetti didattico-apologetici, ma anche sciatta e incline al plagio³⁰, erano state oggetto delle riflessioni di Antonio Gramsci, il quale negli ultimi anni della sua reclusione appuntava notizie e commenti sui suoi quaderni all'interno della più articolata rubrica dedicata alla nuova letteratura "gesuitica" del Novecento dal celebre titolo *I*

²⁹ G. MASSAJA, *I miei trentacinque anni di missione. Estratto a cura del P. Samuele Cultrera cappuccino*, Torino, Società Editrice Internazionale, 1932, p. VI. In realtà nonostante l'autobiografia di Massaja secondo il curatore fosse destinata ad un pubblico di «persone consacrate al ministero apostolico, missionarii principalmente» (cit. in M. FORNO, *Tra Africa e Occidente. Il cardinal Massaja e la missione cattolica in Etiopia nella coscienza e nella politica europee*, Bologna, il Mulino, 2009, p. 326) ebbe una notevole fortuna editoriale come dimostrano le numerose traduzioni e riduzioni precedenti all'antologia di Cultrera (cfr. A. DALBESIO, *Guglielmo Massaja. Bibliografia-Iconografia. 1846-1967*, Torino, Centro Studi Massajani, 1973, pp. 3-29).

³⁰ Lo stesso Mioni scrive a proposito della sua scrittura: «Nessuno meglio di me conosce i difetti dei miei lavori; stile, lingua, contenuto. Ho troppo poco tempo per curare la forma dei miei scritti: non so se mi riuscirà di emendarmi» (citato in T. BRESSAN, *Ugo Mioni scrittore per ragazzi*, in *Mons. Ugo Mioni*, cit., p. 83).

*nipotini di padre Bresciani*³¹. Gli intellettuali cattolici – compreso «il gruppo cattolico fiorentino guidato da Giovanni Papini», come definisce Gramsci il circolo che gravitava intorno a «Il Frontespizio» e a don Giuseppe De Luca, ponendo la sua produzione letteraria appena un gradino al di sopra della «letteratura di sagrestia»³² – apparivano ai suoi occhi come una realtà omogenea «che si esalta attraverso tutta una serie di pubblicazioni e di iniziative»³³, intrisa di quella cultura controriformistica che vanificava in partenza ogni sforzo di conciliare l'appartenenza alla Chiesa con l'ispirazione artistica. Nel commentare l'articolo di Edoardo Fenu *Domande su "l'arte cattolica"*, uscito sul quotidiano cattolico «Avvenire d'Italia»³⁴, egli sottolineava la difficoltà, peraltro espressa dallo stesso Fenu, di «essere intellettuale attivo "cattolico" e artista "cattolico"», in quanto a questa categoria di romanziere o poeta viene richiesto «un tale corredo di nozioni su encicliche, controencicliche, brevi, lettere apostoliche, ecc., e le deviazioni

³¹ Sull'opera ottocentesca del gesuita Antonio Bresciani cfr. la voce A. COVIELLO LEUZZI, *Bresciani Borsa, Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 14, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1972, pp. 179-184 e A. DI RICCO, *Il populismo del padre Bresciani*, in EAD., *Studi su letteratura e popolo nella cultura dell'Ottocento*, Pisa, Giardini editori e stampatori in Pisa, 1990, pp. 73-112.

³² A. GRAMSCI, *Quaderni del carcere*, a cura di V. Gerratana, Torino, Einaudi, 1975, III, p. 2199.

³³ Ivi, I, p. 596.

³⁴ E. FENU, *Domande su "L'arte cattolica"*, in «Avvenire d'Italia», 31 dicembre 1927, p. 3 articolo che diede adito ad altri interventi sul medesimo quotidiano e su altri periodici. Per una interpretazione più ampia e articolata – al di là della condanna unanime di «una nozione di letteratura e di arte cattolica intesa in senso populistico o rozzamente propagandistico» – delle discussioni su arte e religione che a partire anche dalle tesi di Fenu animarono «Il Frontespizio» cfr. A.C. BOVA, *Cattolici e letteratura nel decennio 1930-1940*, in «Lavoro critico», 19, 1980, pp. 127-208 (il brano citato a p. 147).

dall'indirizzo ortodosso chiesastico sono state nella storia tante e così sottili che cadere nell'eresia o nella mezza eresia o in quarto di eresia è cosa facilissima»³⁵. Ma Gramsci si spingeva oltre giungendo ad affermare che «il cattolicesimo è sterile per l'arte», individuando nel Concilio di Trento il momento di non ritorno in cui le sabbie mobili della precettistica avrebbero irrimediabilmente imbrigliato lo scrittore cattolico “disseccando” il suo sentimento religioso e trasformandolo in un propagandista militante. Ciò che restava erano «i padri Bresciani» o, peggio, i suoi emuli contemporanei, «gli Ugo Mioni»³⁶, la cui popolarità egli attribuisce non «ad un'intima forza di espansività», ma al fatto che «i libri vengono regalati nelle cerimonie numerosissimi e vengono letti per castigo, per imposizione o per disperazione»³⁷. Altrove le sue posizioni sembrano concedere qualcosa e ricordano più da vicino le coeve pagine degli scrittori cattolici più sopra esaminate:

Colpisce il fatto che nel campo della letteratura avventurosa i cattolici non abbiano saputo esprimere che meschinerie: eppure essi hanno una sorgente di prim'ordine nei viaggi e nella vita movimentata e spesso arrischiata dei missionari. Tuttavia anche nel periodo di maggior diffu-

³⁵ A. GRAMSCI, *Quaderni del carcere*, cit., III, pp. 2207-2208; Gramsci aveva letto un sunto dell'articolo in *Arte cristiana*, in «La Fiera Letteraria», a. VI, 15 gennaio 1928, p. 15.

³⁶ Cfr. ID., *Quaderni del carcere*, cit., III, p. 2208. Giustamente Marina Paladini Musitelli ci mette in guardia dal non identificare la più ampia categoria di “brescianesimo” con i propagandisti cattolici alla Mioni, relegati da Gramsci piuttosto «al ruolo di preistoria del moderno brescianesimo» (M. PALADINI MUSITELLI, *Brescianesimo*, in *Le parole di Gramsci. Per un lessico dei Quaderni del carcere*, a cura di F. Frosini e G. Liguori, Roma, Carocci, 2004, p. 40). Alcune considerazioni anche in S. PIVATO, *Clericalismo e laicismo nella cultura popolare italiana*, Milano, Franco Angeli, 1990, in part. pp. 15-21 e in L. BEDESCHI, *Letteratura popolare e murrismo*, in «Humanitas», a. XXVII, fasc. 10, 1972, pp. 846-862.

³⁷ A. GRAMSCI, *Quaderni del carcere*, cit., III, p. 2119.

sione del romanzo geografico d'avventure, la letteratura cattolica in proposito è stata meschina e per nulla comparabile a quella laica francese, inglese e tedesca: le vicende del cardinal Massaja in Abissinia sono il libro più notevole, per il resto c'è stata l'invasione dei libri di Ugo Mioni [...] inferiori a ogni esigenza³⁸.

Gramsci, sottolineando in ogni caso l'infimo livello del romanzo d'avventura confessionale in Italia, indicava una sua possibile linea di sviluppo nel ritorno alla memorialistica missionaria come fonte primaria di ispirazione, a partire dall'imponente opera massajana che unica sembra emergere dal mare delle "meschinerie". In realtà saranno proprio i dodici volumi de *I miei trentacinque anni di missione in Etiopia* a restare sullo sfondo, mentre la figura del cardinale cappuccino iniziava ad acquistare un posto di rilievo nell'immaginario dell'Italia fascista. Al Massaja storico si sovrappose il Massaja "eroe" dei romanzieri e quello «fremete di attualità»³⁹ degli apologeti del Regime: saranno queste maschere, i loro fabbricatori, il contesto culturale in cui maturano, e non il missionario dell'Ottocento, i protagonisti dei prossimi paragrafi.

«I suoi furono continui avventurosissimi viaggi»

L'accostamento gramsciano tra letteratura missionaria e romanzo d'avventura attesta un uso ormai consolidato di reciproca contaminazione tra i due generi le cui origini si possono ritrovare nel romanzo *La casa di ghiaccio o il cacciatore di Vincennes* di Antonio Bresciani, pubblicato in volume nel 1861⁴⁰. Ambientato nella Groenlandia del XIX

³⁸ *Ibidem*.

³⁹ L. GUARNIERI, *Abba Messias. Il card. Massaia e l'Etiopia*, Roma, Edizioni del popolo, 1936, p. 6.

⁴⁰ Cfr. A. DI RICCO, *Il populismo del padre Bresciani*, cit., pp. 104-105.

secolo percorsa da avventurieri e missionari, il racconto si avvale soprattutto degli studi storici e cartografici sulle esplorazioni polari del conte Francesco Miniscalchi Erizzo⁴¹ e riprende, in una ambientazione esotica, schemi tipici della prosa dello scrittore gesuita, dal racconto di conversione, nello specifico della giovane eschimese Ermellina, al culto del papa veicolato dalla figura dell'ex volontario pontificio francese Martino che aveva combattuto nel corpo dei *cacciatori di Vincennes*, all'esaltazione della figura del sacerdote qui rappresentata dal missionario "Veste nera"⁴². Insieme ad altre opere di ambientazione americana, come la biografia del "selvaggio Watomica", l'indiano delaware figlio di una donna francese divenuto gesuita con il nome di Giacomo Maria Bouchard, *La casa di ghiaccio* detta le norme di un nuovo genere⁴³.

⁴¹ F. MINISCALCHI ERIZZO, *Le scoperte artiche*, Venezia, Tip. Gio. Cecchini, 1855, ma il romanzo si spinge fino al 1860 con il ritrovamento del corpo dell'esploratore britannico John Franklin ad opera del connazionale MacClintock.

⁴² Su questi temi mi permetto di rinviare, oltre al già citato studio della A. DE RICCO (*Il populismo del padre Bresciani*), a T. CALIÒ, *Corpi santi e santuari nella Roma della Restaurazione*, in *Monaci, ebrei, santi. Studi per Sofia Boesch Gajano*, Atti delle Giornate di Studio (Roma, 17-19 febbraio 2005), a cura di A. Volpato, Roma, Viella, 2007, pp. 305-373. Sul culto del papa ai tempi di Pio IX cfr. inoltre R. RUSCONI, *Santo Padre. La santità del papa da san Pietro a Giovanni Paolo II*, Roma, Viella, 2010, pp. 317-454 («sacro/santo», 14).

⁴³ Oltre a inaugurare il fortunato sottogenere del *western* cattolico, filone che godette di una certa fortuna in Germania con i racconti di Karl Friedrich May, e in Italia con Ugo Mioni che scrisse alcuni romanzi con protagonisti il "cowboy italiano" Braccioforte e il fedele indiano Matirù in risposta al successo dei romanzi americani di Salgari (tra gli altri *Un fiore della prateria. Romanzo*, Alba, Pia Società San Paolo, 1902²; *Braccioforte tra i codini*, Milano, Pro Famiglia, 1922; *Matirù il re delle pellirosse*, Genova, Donath, 1929; *Le iene del deserto. Avventure*, Torino-Roma, Marietti, 1934). Negli stessi anni si cimentò in *western* missionari anche il gesuita Celestino Testore (ad esempio *L'oro del Klondike*. Con disegni di Edel, Venezia, Le Missioni della Compagnia di Gesù, 1930²). Per un'analisi di alcune di queste opere rinvio al mio *Santi d'Italia*, in *Cristiani d'Italia*, a cura di A. Melloni, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, in corso di pubblicazione.

Ma al di là del valore esemplare dell'opera del Bresciani, non si può comprendere la diffusione del romanzo missionario senza guardare a due fenomeni tra loro per certi aspetti antitetici, ma ugualmente dirompenti per la scena editoriale italiana, quali furono l'esperienza di riorganizzazione dell'editoria cattolica e di efficienza imprenditoriale messa in piedi da Giovanni Bosco⁴⁴ e l'avvento sul mercato librario dei romanzi di Emilio Salgari.

La celebre collana salesiana "Lectures cattoliche"⁴⁵ avviata nel 1853 rappresentò infatti un modello per successive operazioni editoriali per la diffusione dei "buoni libri", i cui criteri – pubblicazioni di pietà ed edificazione morale scritte appositamente per un pubblico giovanile e popolare, stile scarno ed essenziale che facilitava il reclutamento di scrittori inesperti, capillarità della distribuzione a basso prezzo o gratuita – ritroviamo invariati nelle collane missionarie novecentesche. Queste si avvalgono di scrittori estremamente prolifici o di autori occasionali che non

⁴⁴ Cfr. F. TRANIELLO, *Religione cattolica e Stato nazionale. Dal Risorgimento al secondo dopoguerra*, Bologna, il Mulino, 2007, pp. 200-205 e dello stesso autore *Don Bosco e la storia d'Italia*, in ID., *Cultura cattolica e vita religiosa tra Ottocento e Novecento*, Brescia, Morcelliana, 1991, pp. 61-88 e *La cultura popolare cattolica nell'Italia unita*, in *Fare gli italiani. Scuola e cultura nell'Italia contemporanea*, I. *La nascita dello Stato nazionale*, a cura di S. Soldani e G. Turi, Bologna, il Mulino, 1993, in part. pp. 429-458. Un quadro generale in R. SANI, *L'editoria educativo-popolare cattolica tra le due guerre*, in *Chiesa, cultura e educazione in Italia tra le due guerre*, a cura di L. Pazzaglia, Brescia, Editrice La Scuola, 2003, pp. 329-357 e ID., *Editori cattolici ed educazione della gioventù tra le due guerre*, in *Editori e piccoli lettori tra Otto e Novecento*, a cura di L. Finocchi e A. Gigli Marchetti, Milano, Franco Angeli, 2004, pp. 198-209.

⁴⁵ Cfr. L. GIOVANNINI, *Le Lectures Cattoliche di Don Bosco esempio di «Stampa Cattolica» nel secolo XIX*, Napoli, Liguori, 1984. Sul più ampio contesto dell'editoria cattolica in cui maturò l'impresa salesiana cfr. R. RUSCONI, «*Emuliamo i perversi*». *Una strategia editoriale cattolica nell'Italia dell'Ottocento*, in L. BRAIDA, M. INFELISE (a cura di), *Libri per tutti. Generi editoriali di larga circolazione tra antico regime ed età contemporanea*, Torino, UTET, 2010, pp. 106-125 e I. PIAZZA, *Un'editoria cattolica per il popolo*, in *Chiesa e cultura nell'Italia dell'Ottocento*, a cura di E. Barbieri, Bologna, EDB, 2009, pp. 37-63.

di rado provengono dalle fila dei missionari. Le più lette sono la «Bibliotechina missionaria» del Pontificio Istituto per le Missioni Estere di Milano portata avanti da Mioni, da Eugenio Elli⁴⁶ e, in misura minore, da Gaetano Bernardi⁴⁷, e i «Racconti di Terre Lontane» edita dalle Missioni della Compagnia di Gesù di Venezia e monopolizzata dal gesuita Celestino Testore⁴⁸ con romanzi ambientati in ogni parte del globo (sua anche la cura della pubblicazione in italiano dei romanzi del gesuita danese Jøn Svensson⁴⁹). Vanno inoltre segnalate le collezioni «Libri missionari» dell'Istituto Missioni Estere di Parma, che si affidava per lo più alla penna del saveriano Eugenio Pelerzi, autore di romanzi ambientati in Cina, paese dove passò gran parte della sua vita⁵⁰, e «Dai paesi lontani» della

⁴⁶ Cfr. *supra* nota 18.

⁴⁷ Tra i romanzi ricordo *Il gran giorno (racconto missionario)* (1934) ambientato la prima parte in Italia, la seconda in Congo, che ricalca la tradizione dei racconti lacrimevoli per bambini culminanti nella morte del giovane protagonista; sono concepiti contro il filantropismo missionario protestante e ateo, antagonisti del missionario cattolico, i due racconti *Il sentiero misterioso* (1940) e *Le due missioni* (1941) che si svolgono rispettivamente in Birmania e in Africa Occidentale; infine il *Cacciatore nero* (1943) ambientato in Canada.

⁴⁸ Sul quale cfr. D. MONDRONE, *Un capitolo di narrativa per ragazzi: Celestino Testore*, in «Civiltà Cattolica», 1, 1949, pp. 37-50. Per un'analisi dei romanzi missionari di Testore, attraverso i volumi pubblicati dall'«Apostolat de la Presse» fondata da Giacomo Alberione in Québec, cfr. P. PUCCINI, *Vedere e sapere: la dimensione antropologica ed educativa del 'romanzo missionario'*, in *Lingua, cultura e testo. Miscellanea di studi francesi in onore di Sergio Cigada*, a cura di E. Galazzi e G. Bernardelli, I, Brescia, Vita e Pensiero, pp. 627-640.

⁴⁹ Sul quale cfr. C. TESTORE, *Vedrai che la religione cattolica è migliore della nostra. La conversione dal protestantesimo del p. Jøn Svensson s.j.*, Venezia, s.n., s.d.

⁵⁰ Dei suoi dodici romanzi sia storici, sia di attualità ricordiamo *La figlia del mandarino* (Parma, Istituto Missioni Estere, 1926) e *L'eremita del Monte Sacro* (Parma, Istituto Missioni Estere, 1926). Cfr. il numero monografico pubblicato in occasione della sua morte «Le missioni illustrate», 9, 1942, e in particolare G. BARSOTTI, *Padre Pelerzi scrittore*, in «Le missioni illustrate», pp. 137-140.

Società Editrice Internazionale specializzata in volumi di autori stranieri a partire da quelli del gesuita svizzero Joseph Spillmann⁵¹.

Un impulso decisivo allo sviluppo italiano del romanzo avventuroso missionario arrivò dal successo editoriale dei volumi di Emilio Salgari, autore tanto guardato con sospetto dalla stampa ecclesiastica per la sua indifferenza religiosa e morale⁵², quanto amato dai giovani lettori. In una sua nota biografica su Celestino Testore, Domenico Mondrone così ricorda i tentativi di contrastare il grande successo dello scrittore veronese:

Erano gli anni in cui i romanzi di avventure di terra e di mare usciti dalla fantasia torrenziale e stregata di Emilio Salgari erano divorati da tutti i nostri ragazzi e tenevano un primato assoluto di successo editoriale. [...] Il Testore, se non disponeva della fantasia di un Salgari, poteva mettere le mani su fonti ricchissime di avventure, e tali fonti era p.e., *Della Cina e Del Giappone* del padre Bartoli, le *Relations des Jésuites* del Canada, *Missions Catholique*, *Katholische Missionen* e in genere tutta la stampa di cose missionarie, riviste etnografiche, storie di scoperte celebri e libri di viaggio. Qui egli trovava descrizioni di luoghi e di cose, di uomini e di costumi, che un accertamento accurato dimostrerebbe facilmente veridiche, quasi cavate da ricchi taccuini di viaggio e abbondante materiale fotografico⁵³.

Va detto per inciso che anche Salgari aveva attinto alla memorialistica missionaria, non solo per trarne materiale per le sue ambienta-

⁵¹ Alcune scarse notizie nella voce C. TESTORE, *Spillmann, Joseph*, in *Enciclopedia Cattolica*, Città del Vaticano, 1953, p. 1122 in cui si ricordano i venti volumi di racconti missionari della collana «Aus fernen Landen».

⁵² Ma si veda in proposito E. MÜLLER, *Lo spirito religioso nell'opera di Emilio Salgari*, in *Salgari, l'ombra lunga dei paletuvieri*, a cura dell'Associazione Friulana Emilio Salgari, Udine, Marioni, 1998, pp. 127-138.

⁵³ D. MONDRONE, *Un capitolo di narrativa per ragazzi*, cit., pp. 42-43.

zioni esotiche, ma anche per inserire all'interno dei suoi romanzi racconti che doveva trovare congeniali al genere avventuroso. Ciò avviene ad esempio ne *Le stragi della Cina*⁵⁴ del 1901, in cui è centrale la scena del martirio di un padre camilliano durante la rivolta anticristiana dei *boxers*, e in molti dei racconti e romanzi ambientati in Africa la cui realtà missionaria egli poteva toccare con mano nella Verona della seconda metà dell'Ottocento con l'istituto per «giovanetti e giovanette africane» creato da don Nicola Mazza⁵⁵ e il via vai di preti e suore degli ordini missionari fondati da Daniele Comboni⁵⁶. Egli stesso nei suoi trascorsi da giornalista aveva seguito il conflitto tra le truppe del darviscio Mohamed Ahmed, detto il Mahdi, e l'esercito anglo-egiziano, vicende che fanno da sfondo al suo primo romanzo raccolto in volume nel 1887 *La favorita del Mahdi*⁵⁷, forse anche mosso dal ricordo di un'amica d'infanzia, Maria Caprini, delle Pie Madri della Nigrizia, che si trovava in quel momento nelle mani dei ribelli sudanesi⁵⁸.

⁵⁴ E. SALGARI, *Le stragi della Cina. Avventura nell'Estremo Oriente*, Palermo, Salvatore Biondo, 1901.

⁵⁵ Sulla figura di Nicola Mazza cfr. E. BUTTURINI, *Rigore e libertà. La proposta educativa di don Nicola Mazza*, Verona, Mazziana, 1995, R. CONA, *Nicola Mazza: un prete per la Chiesa e per la società*, Verona, Mazziana, 2006 e la voce L. CECI, *Mazza, Nicola*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 72, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2009, pp. 493-496 cui rimando per ulteriore bibliografia.

⁵⁶ Cfr. S. GONZATO, *Introduzione* a E. SALGARI, *Avventure in Africa*, I. *La costa d'Avorio*, a cura di V. Sarti, Milano, Mondadori, 2003, p. V.

⁵⁷ E. SALGARI, *La favorita del Mahdi*, Milano, Guigoni, 1887.

⁵⁸ È lo stesso Salgari a parlarne in una intervista a padre Bonomi che soggiorna a Verona dopo essere riuscito a fuggire dalle mani del Mahdi (Cfr. E. SALGARI, *Una tigre in redazione: le pagine sconosciute di un cronista sempre in viaggio con la fantasia*, a cura di S. Gonzato, Venezia, Marsilio, 1994, p. 34 e, per il testo dell'intervista, pp. 149-153 e L. VILLA, *Nella terra del Mahdi. Il romanzo di avventura di ambientazione sudanese a fine Ottocento*, in *Emilio Salgari e la grande tradizione del romanzo d'avven-*

Si tratta comunque di episodi sporadici e piuttosto marginali nel complesso dell'opera salgariana che, anche dopo la morte del suo autore, rimase comunque una scomoda pietra di paragone per scrittori come Mioni e Testore i quali cercarono per tutta la vita di intercettare sul terreno del romanzo d'avventura, imbrigliato nelle maglie dell'apologetica, il pubblico giovanile. Bene sintetizza questo sforzo il necrologio di Ugo Mioni, pubblicato nel febbraio del 1935, dall'«Osservatore Romano» in cui si sottolineava come egli si fosse dedicato al romanzo d'avventura «sempre con scopo educativo e popolare gareggiando col Salgari»⁵⁹.

Alla morte di Mioni la figura di Guglielmo Massaja era già da qualche anno protagonista indiscussa della letteratura missionaria e ciò si deve anche alla penna dello scrittore triestino che nel 1911 aveva pubblicato la biografia *Abuna Messias*, più volte ristampata negli anni successivi. L'opera non si distacca in modo significativo dalle agiografie precedenti a partire dalla fortunata *L'apostolo dei Galla* del canonico piemontese Lorenzo Gentile, pubblicata in prima edizione nel 1907⁶⁰: non si tratta di una versione romanzata della vita del Mas-

tura, Genova, ECIG, 2007, pp. 31-43). Sulla Caprini cfr. ICILIO FELICI, ...*Ma l'anima non s'incatena. Il lento martirio di suor Maria Caprini, Pia Madre della Nigrizia, e dei suoi compagni di prigionia*, Verona, Pie Madri della Nigrizia, 1967.

⁵⁹ A.G.G., *Ugo Mioni*, in «L'Osservatore Romano», n. 42, 18/19 febbraio 1935, p. 2; cfr. anche F. POZZO, *Ugo Mioni tra Verne e Salgari*, in «LG Argomenti», a. XIX, fasc. 1, 1983, pp. 30-34.

⁶⁰ La biografia di Lorenzo Gentile fu commissionata dal parroco di Piovà per ricordare il loro illustre concittadino, dopo che la cittadinanza l'8 giugno del 1885 aveva affisso una targa commemorativa sulla facciata del Palazzo Comunale (L. GENTILE, *L'apostolo dei Galla, o vita del cappuccino cardinal Guglielmo Massaia della Piovà*, Asti, Tip. Popolare Astigiana, 1907, p. V e pp. 442-443). Nel 1916 una sua ristampa era salutata come un contributo importante al processo di beatificazione in corso (cfr. *Bibliografia*, in «Il Massaja. Bollettino delle Missioni Estere dei Minori Cappucci-

saja⁶¹ secondo uno schema da Mioni invece adottato nel racconto anti-giudaico *L'omicidio rituale* del 1895⁶² in cui egli colora la storia dell'assassinio del missionario cappuccino Tommaso da Calangiano, nella Damasco del 1840, con piccoli espedienti come la narrazione in prima persona, l'inserimento di dialoghi e l'aggiunta di personaggi di contorno⁶³. Con *Abuna Messias* egli sottrae la figura del cardinale agli interessi più strettamente culturali inaugurando un fenomeno che si intensificherà negli anni Trenta, quando all'immagine del santo apostolo fortemente

ni», a. IV, n. 6, 1917, p. 183 che proprio in quell'anno dovrà invece arrestarsi (cfr. F. SCORZA BARCELLONA, *Verso la beatificazione di Guglielmo Massaja*, in *Guglielmo Massaja 1809-2009. All'Africa attraverso l'Africa*, Atti del Convegno di apertura delle iniziative di celebrazione (Roma, 11 dicembre 2008), a cura di P. Magistri, Roma, Società Geografica Italiana, 2009, pp. 67-76.

⁶¹ Egli stesso del resto avvisa il lettore che non si trova davanti «né un romanzo né una serie di avventure fantastiche, scritte soltanto per dilettere ma una breve collana di fatti veri» (U. MIONI, *Abuna Messias. Romanzo*, Alba, Scuola Tipografica Editrice, 1911, cito dall'edizione del 1923, p. 5). La scelta di un profilo più tradizionale è dovuta forse al suo impegno di sostegno alle missioni africane nato dal sodalizio con la Ledochowska alla cui memoria dedicherà la biografia *La mamma delle missioni africane. La contessa Maria Teresa Ledochowska*, Torino, Marietti, 1930 (Cfr. P. BLASI, *Don Mioni: la componente afro-missionaria della sua anima*, in *Mons. Ugo Mioni*, cit., pp. 71-78).

⁶² U. MIONI, *L'omicidio rituale. Appunti di un viaggio sul Libano ed a Damasco*, Parma, Tipografia Vesc. Fiaccadori, 1895.

⁶³ Per il resto la trama del romanzo è pedissequamente ripresa dalla *Relazione storica* di Giovan Battista da Mondovì (*Relazione Istorica [...] contenente il compendio della vita del Padre Tomaso da Calangiano di Sardegna Missionario Apostolico Cappuccino, il processo verbale diretto contro gli Ebrei di Damasco nell'anno 1840, in seguito della disparizione del detto Padre, e di Ebrahim Amàrah suo servo [...]*, Marsiglia, 1850). Sul caso di Tommaso da Calangiano rimando a J. FRANKEL, *The Damascus Affair: "Ritual Murder", Politics, and the Jews in 1840*, Cambridge, Cambridge University Press, 1997 e T. CALIÒ, *La leggenda dell'ebreo assassino. Percorsi di un racconto antiebraico*, Roma, Viella, 2006, pp. 117-150 («sacro/santo», 10).

legata ai luoghi della trasmissione del culto, ancora proposta dagli agiografi cappuccini⁶⁴, si affiancherà quella dell'esploratore dalla vita avventurosa, del pioniere della civiltà, che troviamo già abbozzata da Mioni:

È perciò nostro dovere di rievocare la memoria dei nostri grandi, e in modo speciale di quei pionieri della civiltà e della fede che furono i missionari, i quali spinti da supremo amor di Dio e da intensa compassione delle anime, si inoltrarono, di spesso da soli, a piedi, affrontando mille pericoli, nelle regioni più lontane, presso i popoli più barbari, per apportare loro la fede e quella civiltà che non può essere se non cristiana. Audaci esploratori si spinsero nelle regioni più remote del globo, per coprirsi di gloria [...] ⁶⁵.

E anni dopo più nitidamente formulata da Ermanno Ponti su «Il Messaggero»:

Nessuna vita romanzata, fiaba o racconto di avventure potrebbe rendere il susseguirsi dei casi straordinari, le enormità dei pericoli, le asprezze della vita nomade, l'alternata vicenda delle insidie che si svolgono nell'esistenza di lui. Ed egli le combatte con genialità pronta e sicura, con la meravigliosa possibilità di adattarsi ad ogni sistema di vita ⁶⁶.

Questi elementi introdussero a buon diritto la figura del Massaja nelle collane di libri di avventura o di viaggi dedicate ai ragazzi. Ne è il

⁶⁴ Cfr. ad esempio l'opuscolo agiografico GAUDIOSO DA MASSA, *Un grande apostolo dell'Africa*, Lucca, Tip. Edit. G. Giusti, 1928 o IMERIO DA COSTELLANZA, *Cardinale Massaia*, cit., della collana della Pro Familia «I nostri» (su cui S. PIVATO, *Clericalismo e laicismo*, cit., p. 187 in nota) o infine per la collana agiografica «Fiori del Cielo» l'opuscolo LARI DAL PRIMO, *Il Cardinale Guglielmo Massaia*, Torino, L.I.C.E. – R. Berruti & C., 1940.

⁶⁵ U. MIONI, *Abuna Messias*, cit., p. 6.

⁶⁶ E. PONTI, *Guglielmo Massaia. una vita che pare una leggenda*, in «Il Messaggero», 31 luglio 1937.

primo esempio il volume di Elvira Gianazza del 1932⁶⁷, inserito nella collana «I grandi viaggi di esplorazione» dell'editore Paravia con cui il direttore Ettore Fiabetti intendeva ravvivare il fascino dell'esotico, «spesso ottenuto con narrazioni di viaggi immaginati», con avventure «realmente avvenute»:

Non solo ci proponiamo di offrire, con questa nuova collezione, un'altra scelta di letture vive ed avvincenti alla gioventù e al popolo italiano, ma anche di contribuire alla diffusione delle conoscenze geografiche – senza le quali non hanno fondamento né la storia, né l'economia – e di riaccendere nei cuori il culto delle più alte forme di eroismo che onorino l'umanità⁶⁸.

Anche l'opera della Gianazza non presenta caratteristiche che la differenziano sostanzialmente dalle biografie tradizionali se non un linguaggio attento ad un pubblico giovanile, un'insistenza sulle usanze e sui costumi dei popoli Galla e una maggiore cura editoriale come dimostrano la «Carta itineraria dei viaggi del Cardinale Cesare Massaia», la copertina affidata a un illustratore di spicco come Giulio Brugo [fig. 1]⁶⁹ e le belle incisioni interne di Francesco Canedi concesse dalla rivista «Il Massaia». Devia più decisamente verso il romanzo missionario la biografia di Palmira Melesi Fanti pubblicata con il titolo *Fiamma d'apostolo*⁷⁰ nel 1933 e poi ristampata l'anno successivo con la prefazione del cardinale Carlo Salotti e il titolo *Alla corte del*

⁶⁷ E. GIANAZZA, *Giuglielmo Massaia. Missionario ed esploratore nell'alta Etiopia*, cit., più volte ristampato.

⁶⁸ *Ibidem*.

⁶⁹ A. FAETI, *Guardare le figure. Gli illustratori italiani dei libri per l'infanzia*, Torino, Einaudi, 2001, pp. 208-210.

⁷⁰ P. MELESI FANTI, *Fiamma d'apostolo (Sulle orme del card. Massaia)*, cit.

I GRANDI VIAGGI DI ESPLORAZIONE

ELVIRA GIANAZZA

GUGLIELMO MASSAIA

MISSIONARIO ED ESPLORATORE

NELL'ALTA ETIOPIA



G. B. P A R A V I A & C.

Fig. 1 - Copertina illustrata da Giulio Brugo del volume di E. Gianazza, *Guglielmo Massaia. Missionario ed esploratore nell'alta Etiopia*, Torino, G.B. Paravia, 1932.

*Negus Neghesti*⁷¹, opera che «La Civiltà Cattolica» considerava un «ottimo racconto da consigliarsi ai giovani e non ad essi soli, perché chiunque ne incomincerà la lettura resterà avvinto dalla novità dei costumi e dalla naturalezza degli intrecci»⁷². L'elemento agiografico, pur presente, non è preponderante come dimostra la scelta dell'autrice di interrompere il racconto non con la morte del protagonista, ma con la fine della sua permanenza in Africa ed è evidente la ricerca degli elementi più accattivanti della vita del missionario cappuccino per trasformarli in artifici narrativi tipici del romanzo popolare, a partire dall'iniziale «topos del falso sconosciuto», secondo la definizione di Umberto Eco⁷³, qui usato per introdurre il protagonista sotto le spoglie di un mercante in viaggio d'affari⁷⁴. *Topos* su cui è ad esempio imperniato tutto il

⁷¹ EAD., *Alla corte del Negus Neghesti*, con prefazione di C. Salotti, Roma, Unione Missionaria del Clero, 1934.

⁷² Recensione in «La Civiltà Cattolica», a. 85, vol. III, 1934, p. 649.

⁷³ Cfr. U. ECO, *Il superuomo di massa. Retorica e ideologia nel romanzo popolare*, Milano, Bompiani, 2005, p. 25.

⁷⁴ L'elemento del travestimento, e del conseguente svelamento, era del resto ripreso con frequenza dagli scrittori di viaggi o di romanzi missionari per ragazzi permettendo loro di usare espedienti propri di altri generi letterari. Ecco ad esempio quanto scrive Achille Benedetti ne *I soldati di Cristo* a proposito del lazzarista Joseph Baeteman – autore a sua volta di libri missionari tra i quali due opere agiografiche dedicate a Giustino De Jacobis e al “martire abissino” Abba Ghebre-Michael –, che si trovò costretto a camuffarsi in Etiopia per raggiungere un gruppo di cattolici convertiti da padre Massaja: «Egli non ha fatto, del resto, che imitare il suo illustre predecessore, poiché una settantina di anni fa padre Massaia per poter svolgere la sua santa opera, durante ben sei anni si truccò da merciaio ambulante, spingendosi avanti un asinello e vendendo sui mercati i prodotti del suo *bazar* ambulante. Questi sistemi, diremo così polizieschi, non sono nuovi nella vita dei Missionari, che affrontano ogni sorta di pericoli mortali pur di compiere la loro sublime opera di propaganda» (A. BENEDETTI, *I soldati di Cristo (con i missionari nel mondo)*, Roma, Casa Libreria Editrice Italiana Prof. P. Maglione, 1930, pp. 101-102).

testo teatrale di Angelo De Gentilotti, *Abuna Messias*, che termina con l'agnizione finale quando il Massaja decide di rivelare la sua vera identità a un giovane copto desideroso di convertirsi al cattolicesimo⁷⁵. Ma che ritroviamo anche all'inizio del film *Abuna Messias* di Goffredo Alessandrini la cui sceneggiatura del resto traeva spunto da «un libretto pubblicato dalla San Paolo [...] di una ventina di pagine»⁷⁶.

La consacrazione della figura del Massaja nella letteratura per ragazzi avverrà nel 1936 quando diviene protagonista del romanzo *Tra le lance dei Galla*⁷⁷ dello scrittore per l'infanzia Giuseppe Fanciulli, all'apice della sua fortunata carriera⁷⁸, con illustrazioni di Carlo Parmeggiani [fig. 2]⁷⁹. Il volume seguiva di un anno *Olka figlio di Dio*⁸⁰ dedicato alle missioni salesiane in Argentina con cui andava a comporre la collana di romanzi missionari «Le gloriose conquiste», nata all'indomani di un duro attacco del Fanciulli alla letteratura missionaria per ragazzi

⁷⁵ A. DE GENTILOTTI, *Abuna Messias. Bozzetto missionario in 1 atto*, Trento, Segretariato Missionario Diocesano, 1938.

⁷⁶ F. SAVIO, *Cinecittà anni trenta. Parlano 116 protagonisti del secondo cinema italiano (1930-1943)*, a cura di T. Kezich, I, Roma, Bulzoni, 1979, pp. 35-36, citato in L. CECI, *Un film fascista? Abuna Messias, il cardinale che doveva preparare l'Impero, in San Francesco d'Italia. Santità e identità nazionale*, a cura di T. Calì e R. Rusconi, Roma, Viella, 2011, p. 264.

⁷⁷ G. FANCIULLI, *Tra le lance dei Galla. Romanzo delle Missioni nell'Africa Orientale*, Torino, Società Editrice Internazionale, 1936.

⁷⁸ Cfr. P. BOERO, C. DE LUCA, *La letteratura per l'infanzia*, cit., pp. 183-187 e *passim*, M. ONOFRI, *Fanciulli, Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 44, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1994, pp. 564-566, D. GIANCANE, *Giuseppe Fanciulli maestro della letteratura per l'infanzia*, Bari, Levante, 1994, D. MONTINO, *Le tre Italie di Giuseppe Fanciulli. Educazione e letteratura infantile nel primo novecento*, Torino, Società Editrice Internazionale, 2009.

⁷⁹ Su cui A. FAETI, *Guardare le figure*, cit., p. 292.

⁸⁰ G. FANCIULLI, *Olka figlio di Dio. Romanzo della Terra del Fuoco*, Torino, Società Editrice Internazionale, 1935.

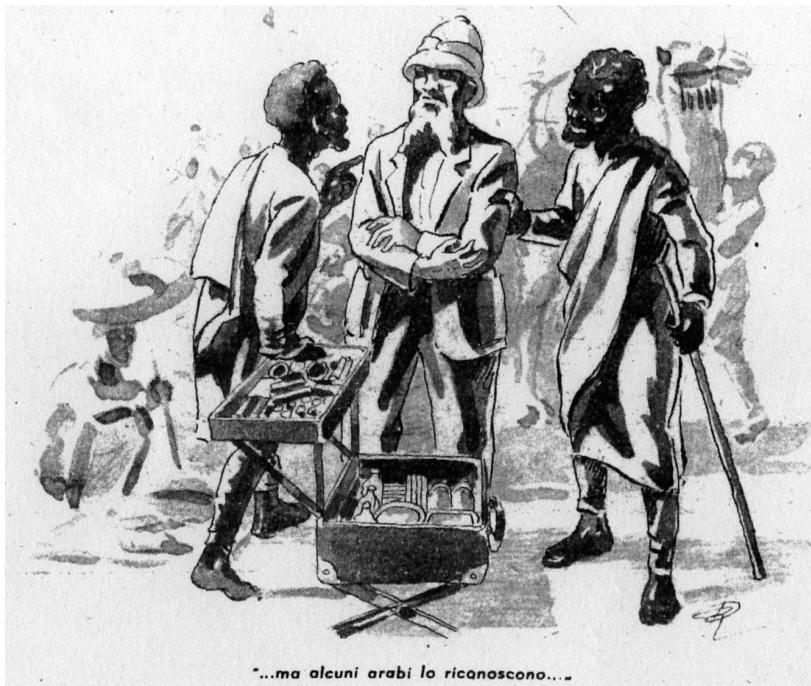


Fig. 2 - Illustrazione di Carlo Parmeggiani per il volume di Giuseppe Fanciulli, *Tra le lance dei Galla. Romanzo delle Missioni nell'Africa Orientale*, Torino, Società Editrice Internazionale, 1936.

sulla rivista «Scuola Italiana Moderna»⁸¹. Un piglio romanzesco troviamo anche nel volume di Maddalena Patrizi *I viaggi di Abuna Messias*, pubblicato nel 1939 all'interno della collana «Racconti d'avventure per

⁸¹ L'articolo dal titolo *Orientamento della letteratura per l'infanzia*, è citato in G. VIGORELLI, *Vita e lettere della missione*, cit., p. 113. Sul contributo di Giuseppe Fanciulli alla rivista «Scuola Italiana Moderna» cfr. L. PAZZAGLIA, *La Scuola Editrice e la politica imperiale fascista (1935-1943)*, in «Pedagogia e vita», 63, 1, 2005, pp. 100-130.

ragazzi»⁸² con copertina e illustrazioni di Eugenio Bardzki. Nel frattempo il Massaja aveva già conquistato un posto nei periodici per ragazzi con un profilo, scritto da Lorenzo Alpino e illustrato da Rombo per la serie «I precursori dell'Impero», sulle pagine del giornalino promosso dall'Azione Cattolica «Il Vittorioso» [figg. 3-4]⁸³ e perfino delle figurine:

Alla guerra d'Africa, noi ragazzi, fummo preparati con le figurine nelle bustine di piccoli rombi di liquerizia, e che raffiguravano, a colori, chessò, i generali Bottego e Galliano, il cardinale Massaja, i colonnelli Toselli e De Cristoforis...⁸⁴.

«Il precursore dell'Impero»

Oreste Camillo Mandalari nella premessa alla sua vita del Massaja del 1932 si lamentava del poco interesse che ancora circondava

⁸² M. PATRIZI, *I viaggi di Abuna Messias*, Roma, Sales, 1939 («Racconti d'avventure per ragazzi»).

⁸³ L. ALPINO, *Giuglielmo Massaja*, in «Il Vittorioso», 28, 17 luglio 1937, pp. 7-8 (desidero ringraziare p. Stefano Gorla per avermi inviato una copia dell'articolo). Cfr. C. CARABBA, *Il fascismo a fumetti*, Firenze, Guaraldi, 1973, p. 48. Su «Il Vittorioso», giornalino vicino all'Azione Cattolica le cui pubblicazioni iniziarono nel gennaio del 1937, cfr. P. BOERO, C. DE LUCA, *Letteratura per l'infanzia*, cit., pp. 270-274 e S. MARINI e A. RAFFAELLI, *Riviste per l'infanzia fra '800 e '900 dai fondi della Biblioteca Alessandrina*, Firenze, Franco Cesati, 2001, pp. 122-126. L'Azione Cattolica promosse la figura del Massaja anche attraverso la biografia di un giovane Paolo Brezzi nella collana «I profili» con prefazione di Agostino Gemelli (P. BREZZI, *Il Cardinal Massaja*, Roma, A.V.E., 1936).

⁸⁴ E. GIANINI BELOTTI, *Pimpì Oseli*, Milano, Feltrinelli, 2002, p. 23, cit. in A. GIBELLI, *Il popolo bambino. Infanzia e nazione dalla Grande Guerra a Salò*, Torino, Einaudi, 2005, p. 296.



rò il Re, superstizioso, temendo che se lo faceva uccidere le magie lo avrebbero colpito, dice al Massaia:

— lo non ti farò morire, ma tu devi andare per sempre via dal mio paese e non ritornarvi mai più.

Fra Guglielmo giunge, esule, nello Scioa, dove allora regneva Menelik il quale aveva sentito parlare di lui.

— Vuoi tu, abuna Guglielmo, restare con me? Tu sarai il mio consigliere fidato...

Il Massaia resta allora nella Corte di Menelik e lo consiglia: gli dice che i cristiani-cattolici vogliono soltanto far del bene al suo popolo, istruirlo, insegnargli le arti

Precursori
★
dell'Impero
—
RACCONTO DI
LORENZO
ALPINO
—
DISEGNI DI
ROMBO
★



— *Anatema su chi mi tocca!* —

Figg. 3-4 - Illustrazioni di Rombo per il racconto *Giuglielmo Massaja* di Lorenzo Alpino, pubblicato su «Il Vittorioso», 28, 17 luglio 1937, pp. 7 e 8.

la figura del missionario, testimoniato dall'assenza di biografie di rilievo se si eccettua l'opera del canonico Gentile. Questa del resto risultava ai suoi occhi non più attuale per l'enfasi data alle notizie «d'indole strettamente religiosa»,

trascurando e mettendo in poca luce molto altro, che torna di grande onore all'italiano, al patriota, che, in terre lontane e barbare, non dimenticò mai la sua patria di origine e cercò di mettere questa in condizione di essere, proprio lei, maestra di civiltà, fra quei paesi inospiti e ancora poco conosciuti⁸⁵.

Già Cesare Cesari nel suo *Gli italiani nella conoscenza dell'Africa* del 1927 aveva inserito il missionario di Piovà nel novero «di coloro che preparano all'Italia quell'impulso spirituale e scientifico che ha poi originato la nostra espansione ed affermazione coloniale nell'Africa settentrionale ed orientale»⁸⁶, ma si era limitato a tracciare un breve medaglione della sua figura. È con la biografia del Mandalari, primo tassello di una più articolata "epopea africana" dell'autore⁸⁷, che la figura dell'"Abuna Messias" si salda al mito mussoliniano dell'Impero⁸⁸. Erano del resto gli anni in cui si era intensificata l'opera di ap-

⁸⁵ O.C. MANDALARI, *Guglielmo Massaia*, cit., p. 9.

⁸⁶ Cito dalla Premessa alla seconda edizione C. CESARI, *Gli italiani nella conoscenza dell'Africa (I nostri precursori coloniali)*, Roma, Soc. Ed. del «Foro Italiano», 1938², p. III.

⁸⁷ Cfr. di O.C. MANDALARI, *Gli eroi precursori dell'Impero africano. Da Dogali ad Adua. Conferenze*, Roma, Edizioni dell'Archivio storiografico dei reduci di guerra, 1937; *Il maresciallo Graziani. Condottiero africano della patria fascista*, Roma, Edizioni dell'Archivio storiografico dei reduci di guerra, 1937; *Epopea africana. I protagonisti. Conferenze*, Roma, Edizioni dell'Archivio storiografico dei reduci di guerra, 1938.

⁸⁸ Sul quale cfr. R. MORO, *Il mito dell'impero in Italia*, in *Cattolicesimo e totalitarismo. Chiese e culture religiose tra le due guerre mondiali (Italia, Spagna, Francia)*, Brescia, Morcelliana, 2004, pp. 311-371, in part. 350-366.

propriazione della sua immagine da parte del governo fascista⁸⁹ iniziata già nel 1929 quando, per dirla con Egilberto Martire, «la memoria di Massaia si illumina di nuove luci»⁹⁰. Nell'anno dei Patti Lateranensi il Ministro delle Colonie Paolo Boselli patrocinò infatti l'inaugurazione il 5 maggio del busto marmoreo di Giovanni Prini sulla passeggiata del Pincio che consacrava il missionario tra i «Grandi della Religione e della Patria»: posto accanto a quello di santa Caterina da Siena⁹¹, il monumento onorava, come sottolineò il governatore di Roma Francesco Boncompagni Ludovisi, il «grande Missionario Cappuccino, che recò e fece amare il nome della nostra Patria fra i popoli di Etiopia»⁹². Il 31 maggio fu conferita al Massaja «d'ordine del Duce al-

⁸⁹ «Il Governo fascista onorò la sua memoria, trascurata nel passato» si legge ad esempio nella rivista «L'Oltremare» in una recensione alla terza edizione della biografia di Massaja di Lorenzo Gentile (a. VII, n. 10, 1933, p. 412).

⁹⁰ E. MARTIRE, *Massaja da vicino con una scelta di cento e più lettere di Massaia e di altri e otto tavole fuori testo*, Roma, Rassegna Romana, 1937, p. 206. Si sofferma sul volume di Egilberto Martire, direttore della rivista «Rassegna Romana» e docente di storia delle missioni nel Regio Istituto di Napoli, L. CECI, *Lecture politiche di una vicenda missionaria: Guglielmo Massaja nella propaganda colonialista*, in *Guglielmo Massaja 1809-2009. All'Africa attraverso l'Africa*, cit., pp. 138-139 e EAD., *Il papa non deve parlare. Chiesa, fascismo e guerra d'Etiopia*, Roma-Bari, Laterza, 2010, pp. 120-121. Per ulteriori notizie sulla figura di Egilberto Martire rimando al volume D. SORRENTINO, *Egilberto Martire. Religione e politica. Il tormento della "Conciliazione"*, Roma, Studium, 1933 e alla voce G. IGNESTI, *Martire, Egilberto*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 71, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2008, pp. 344-347.

⁹¹ Sul busto di Caterina da Siena inaugurato il 29 aprile 1928 alla presenza del «sottosegretario alla Pubblica Istruzione Emilio Brodero, solerte sostenitore attraverso ripetute conferenze di Caterina da Siena come «santa nazionale»» cfr. A. SCATTIGNO, *Decoro della Patria: Caterina da Siena patrona d'Italia*, in *San Francesco d'Italia. Santità e identità nazionale*, cit., p. 130.

⁹² *Inaugurazione del busto del Cardinal Massaja*, in «Rivista delle colonie italiane», a. III, fasc. 5, 1929, pp. 429-430.

la sua venerata memoria»⁹³ la Commenda Coloniale della Stella d'Italia. Nel medesimo anno in un discorso scritto per una «riunione di Autorità e di popolo» tenutasi a Frascati, ma mai pronunciato, il Ministro dell'Educazione Nazionale Giuseppe Belluzzo definiva l'operato del cappuccino un "prologo remoto" delle conquiste coloniali⁹⁴, inserendo la sua "effigie" all'interno del variegato olimpo del fascismo «tra quelle dei suoi poeti, dei suoi scienziati, dei suoi artisti, dei suoi guerrieri e dei suoi Santi»⁹⁵. Con l'inizio della campagna propagandistica che accompagnò i preparativi della guerra d'Etiopia, si incrementò la promozione della figura di Massaja nella veste di anticipatore dei destini coloniali dell'Italia facendo strumentalmente leva su alcuni episodi biografici a partire dall'appoggio da lui fornito nel 1872 a un contatto diplomatico tra Menelik e Vittorio Emanuele II, riletto come momento originario dei rapporti tra l'Italia e l'Africa Orientale⁹⁶. Sul-

⁹³ A. POZZI, *Azione di italianità missionaria in Africa*, estr. dagli Atti del 1° Congresso Regionale di Studi Coloniali (Napoli, 13-18 novembre 1939), Napoli, Istituto Fascista dell'Africa Italiana sez. prov. di Napoli, 1939, p. 6.

⁹⁴ G. BELLUZZO, *Il cardinal Massaia*, estr. da «Rassegna Romana», a. IV, fasc. 17, 1932, p. 5. Sul ruolo della rivista, fondata nel 1929 da Egilberto Martire, nella propaganda colonialista e nella promozione della figura di Massaja cfr. D. SORRENTINO, *La Conciliazione e il 'fascismo cattolico'. I tempi e la figura di Egilberto Martire*, Brescia, Morcelliana, 1980, pp. 154-158, 168-170.

⁹⁵ Ivi, p. 15. Cfr. in proposito T. CALIÒ, «*Il ritorno di San Francesco*». *Il culto francescano nell'Italia fascista*, in *San Francesco d'Italia*, cit., pp. 45-65.

⁹⁶ M. FORNO, *Tra Africa e Occidente*, cit., p. 13. Così si legge ad esempio nella biografia di Antonio da Stigliano: «Il Massaia, che era sacerdote e piemontese, nel suo apostolato serbò un ricordo ineffabile della patria lontana, agevolò l'opera dei nostri esploratori, si adoperò perché l'Italia scambiasse i primi rapporti con l'Etiopia e vagheggiò, come in una dolce visione del cielo, la conquista di questa inesauribile regione all'Italia cattolica» (ANTONIO DA STIGLIANO, *L'Abuna Messias. Cenni biografici de cardinal Guglielmo Massaia cappuccino e apostolo dell'A.O.I.*, Bari, L'Aurora Serafica, 1939, p. 6. Sul tema cfr. F. DE GIORGI, *I missionari da Massaia a Comboni. Educa-*

le orme di Massaja, predicava Zefirino d'Aurigo, sono passati «i baldi legionari di Badoglio» come novelli crociati⁹⁷.

Tutto incentrato sul suo ruolo di “precursore” dell’Impero mussoliniano è ad esempio il dramma scritto nel 1935 del gesuita Lorenzo Tognetti che nella dedica ai propri alunni (la cui artigianale *performance* teatrale è testimoniata dalle foto illustrative) rammenta i sentimenti in lui provocati fin dalla fanciullezza dalla lettura de *I miei trentacinque anni di missione in Etiopia*, quando nella sua mente di bambino il ricordo di quelle pagine si confondeva con le guerre coloniali italiane:

Ricordo d’aver letto, quando ero bambino, l’opera insigne del Cardinal Massaia e di esserne rimasto molto impressionato!

L’Italia era allora in guerra con l’Abissinia, le nostre tenere menti (alludo a me, fanciulletto tra i nove e i dieci anni e ad alcuni tra i miei illustri coetanei) s’entusiasmarono al racconto degli eroici fatti d’armi sostenuti dalle nostre truppe. Le vittorie e le marce trionfali del Gen. Baratieri, e le epiche vicende del Toselli ad Amba Alagi e quelle non meno fortunate del Galliano a Macallè, ci inebriavano!

Ricordo che tutti i nostri giochi preferiti si riducevano allora a “fare la guerra”. [...] E chi ne buscava era naturalmente la povera Abissinia e quei poveri nostri compagni, che, volenti o nolenti, si erano dovuti rassegnare a fare le parti degli odiati africani...

Ricordo il giorno nefasto di Adua. Un peso enorme e un senso di dolore, che non sfuggiva neanche a noi bambini, incombeva su tutte le nostre città... [...]

Sono passati degli anni, ed oggi si ripresenta in pieno il problema africano... Noi non siamo più piccoli; siamo anzi uomini fatti e maturi!

tori religiosi o educatori di italianità?, in *Cattolici, educazione e trasformazioni socio-culturali in Italia tra Otto e Novecento*, a cura di L. Pazzaglia, Brescia, La Scuola, 1999, pp. 148-149.

⁹⁷ ZEFIRINO D’AURIGO, *Il più grande apostolo dell’Abissinia. Card-Guglielmo Massaia. Conferenza tenuta in diverse città della riviera*, Chiavari, Scuola Tipografica Artigianelli, 1936, p. 21.

Ma, la memoria di quei giorni non si cancella facilmente dalle nostre menti e constatiamo con soddisfazione che la questione la si affronta oggi in ben altra maniera, con altri mezzi e con altro spirito e sotto la guida di un uomo volitivo, che ci ha mandato la Provvidenza, per il bene d'Italia.

Dunque dicevo (dopo il mio divagamento, del quale chiedo scusa al lettore) che io, infervorato come ero dalle gesta del nostro Esercito in Abissinia, non potevo non commuovermi alla lettura di un libro così interessante, nato fatto per suscitare nei nostri giovani petti l'impeto alle più nobili imprese. Ed avendo avuto, a tanta distanza di tempo, alcune opere recenti che in succinto richiamavano la grande figura del Missionario Italiano, vi ho visto materia abbondante per ricavarne un utile lavoro drammatico, almeno da essere affrontato dai giovani attori delle nostre numerose e valorose filodrammatiche, che preferiscono non le solite storie fritte e rifritte, ma argomenti migliori e più seri⁹⁸.

L'opera termina con l'annuncio da parte del Massaja del suo rientro in Italia e con il monologo finale del protagonista, il quale attraverso una visione preconizza il destino dell'Abissinia "liberata" dalla civiltà italica:

Mio Dio, che vedo?... Oh! l'aurora di un tempo migliore!...
Biondeggiano le messi, lunghe strade si snodano come serpi nelle pianure e su, su, fino alle vette elevate e inaccessibili...
È un giardino questa terra ora deserta e brulla...
Un popolo libero e sano la lavora con tenacia e passione... Le industrie fioriscono... E il missionario raccoglie folle innumeri di fedeli sotto le volte di magnifici templi!... Non più barbarie, non più schiavitù!...
Suonano a distesa i sacri bronzi... Il mio dolce idioma italiano mi risuona all'orecchio e lo molce soavemente... La civiltà si avvanza... Oh! i miracoli della civiltà! E i miracoli della religione di Cristo!... Oh! Italia,

⁹⁸ L. TOGNETTI, *Pionieri. Il Cardinal Massaia "Abuna Messias". Dramma in 3 atti*, Brescia, Morcelliana, 1935, pp. 7-10.

Italia mia!... Grazie, mio Dio, grazie...

(cambiando tono e come in tono profetico)

Andiamo miei figli; noi siamo i pionieri di un'era di pace e di civiltà!...⁹⁹

È evidente come a partire dai primi anni Trenta la convergenza in chiave nazionalistica tra la Chiesa e il Regime, tra cattolicità e italianità¹⁰⁰, sfoci in una reciproca contaminazione tra la letteratura missionaria e quella coloniale, pur nella necessaria distinzione, utile non tanto a fissare le diversità tra i generi, quanto a tracciare i confini tra i rispettivi campi di influenza delle agenzie educative ecclesiastiche e statali¹⁰¹. Ne è un chiaro esempio la produzione narrativa del Fanciulli degli anni 1934-36 in cui ai due citati romanzi di ambientazione missionaria si affiancano tre volumi della collana «Letture coloniali» per l'editore La Scuola di Brescia¹⁰². La contiguità tematica e ideologica

⁹⁹ Ivi, pp. 122-123.

¹⁰⁰ Cfr. R. MORO, *Cattolicesimo e italianità. Antiprotestantesimo e antisemitismo nell'Italia cattolica*, in *La Chiesa e l'Italia. Per una storia dei loro rapporti negli ultimi due secoli*, a cura di A. Acerbi, Milano, Vita e Pensiero, 2003, pp. 307-339.

¹⁰¹ La letteratura missionaria viene ad esempio quasi del tutto ignorata dalla rivista «L'Oltremare»: non se ne fa menzione nella rassegna bibliografica M. PALIERI, *Letteratura coloniale*, in «L'Oltremare», a. VIII, n. 1, 1934, pp. 406-407. E più in generale risultano poche le concessioni al mondo missionario come un fugace cenno del 1934 al «brioso libro» *Dal mio diario di missione* di Lorenzo Sales (L. SALES, *Dal mio diario di missione*, Torino, Istituto Missione della Consolata, s.d.), solo per affermare che «[...] se si toglie il prezioso libro del cappuccino card. Massaia sui trentacinque anni di missione nei paesi dei Galla, la nostra letteratura manca di buoni libri di memorie sull'azione missionaria: sarà difetto causato dalla modestia, ma è pur sempre un grosso difetto per la stessa propaganda delle missioni italiane!» (R. PORRINI, *Il cattolicesimo in Eritrea, Somalia, Egeo*, in «L'Oltremare», a. IV, n. 3, 1930, p. 126).

¹⁰² *La bandiera sventola. Le avventure di un ragazzo italiano in Eritrea* (1935), *La Banda a cavallo. Avventura di un ragazzo italiano in Tripolitania* (1936) e *Dalla Nievole a Bargal. Avventura di un ragazzo italiano in Somalia* (1936). I racconti furono

fra le due tipologie narrative, processo che è riscontrabile anche nella coeva cinematografia¹⁰³, è evidenziata dallo stesso scrittore che premette al suo romanzo massajano una breve nota:

Questo romanzo fu ideato nell'autunno del 1934 e venne scritto nella primavera del 1935. Si pubblica mentre i nostri soldati vittoriosi spezzano le catene degli schiavi e portano il Tricolore verso quelle terre, che già l'eroismo, il sacrificio dei nostri Missionari e dei nostri esploratori aveva predestinato alla italica civiltà¹⁰⁴.

Del resto l'opera del Fanciulli ben si allineava con il nuovo corso impresso dalla propaganda di Regime al romanzo coloniale che tendeva ad abbandonare l'esotismo di maniera per appellarsi alla musa della pedagogia, legandosi da una parte ai "piccoli eroi" patriottico-irredentisti dei primi anni del secolo¹⁰⁵, dall'altra alla tradizione del romanzo per ragazzi gesuitico-salesiano. Significativo in tal senso è il di-

pubblicati dapprima sulle colonne di «Scuola Italiana Moderna» quindi in volume nella collana «Letture geografiche» che per l'occasione cambiò nome in «Letture coloniali», alla quale collaborò anche Gian Cesare Pico (per queste notizie e per una articolata analisi dei racconti del Fanciulli anche in relazione con i suoi articoli sul tema, cfr. L. PAZZAGLIA, *La Scuola Editrice e la politica imperiale fascista (1935-1943)*, cit., p. 108).

¹⁰³ È stato infatti notato come anche il cinema missionario gradualmente assuma i caratteri tipici del film coloniale: «[...] la predicazione missionaria, con il bagaglio di immagini e di conoscenze che diffonde, si rivela un elemento strategico per il fascismo che volge in termini bellici il significato dell'assoggettamento spirituale degli indigeni» (F. CASETTI, E. MOSCONI, *Il cinema e i modelli di vita*, in *Chiesa, cultura e educazione*, cit., p. 155).

¹⁰⁴ G. FANCIULLI, *Tra le lance dei Galla*, cit., p. 5.

¹⁰⁵ Cfr. A. GIBELLI, *Il popolo bambino*, cit., pp. 74-100 e, a proposito del ruolo di Giuseppe Fanciulli nell'innestare questa tradizione «sul tronco ideologico del fascismo», A. SCOTTO DI LUZIO, *L'appropriazione imperfetta. Editori, biblioteche e libri per ragazzi durante il fascismo*, Bologna, il Mulino, 1996, pp. 198-219.

battito sullo stato della letteratura coloniale in Italia inaugurato da un articolo nel 1929 di Mario Pozzi sulla rivista «L'Oltremare» all'indomani dell'assegnazione per decreto ministeriale del premio di diecimila lire a *Piccolo amore beduino* di Mario de' Gaslini¹⁰⁶. Pozzi si augurava un salutare "scossone" che inducesse gli scrittori ad abbandonare atmosfere esotiche e sognanti in nome di una «visione netta, chiara e fedele della propria missione di forgiatore di anime e di mentalità»¹⁰⁷. Gli faceva eco qualche mese dopo Osvaldo Guida che condannava i difetti di questo genere letterario, «[...] la donna araba "felina e carezzevole", le oasi e il deserto, i peccati, le fatalità, le stelle, l'amor della lontananza, la nostalgia, i profumi», i quali andavano a comporre un'immagine romantica e distorta del continente africano che mal si conciliava con quella vocazione educativa cui sembrava essere chiamato il romanzo coloniale nell'era dell'Impero fascista¹⁰⁸. La conseguenza di questa impostazione fu la trasformazione della letteratura coloniale romanziata in una sorta di apparato didattico di appoggio all'atti-

¹⁰⁶ Cfr. G. TOMASELLO, *L'Africa tra mito e realtà. Storia della letteratura coloniale italiana*, Palermo, Sellerio, 2004, in part. pp. 142-144. Su Mario de' Gaslini cfr. M. PAGLIARA, *Il romanzo coloniale tra imperialismo e rimorso*, Roma-Bari, Laterza, 2001, pp. 40-58.

¹⁰⁷ M. POZZI, *Arte e propaganda nella letteratura coloniale*, in «L'Oltremare», maggio 1929, p. 212.

¹⁰⁸ O. GUIDA, *Questa letteratura coloniale*, in «L'Oltremare», a. III, n. 8, 1929, p. 359. Scrive Riccardo Bonavita: «L'eros era certo il primo ingrediente della copiosa narrativa coloniale ed esotica che fiancheggiò il tardivo imperialismo fascista: infatti questo genere letterario entrò in crisi quando dovette adeguarsi alle normative razziste, introdotte nelle colonie italiane fin dal 1936» (*Letteratura di destra. Il razzismo nella narrativa dell'Italia fascista*, in *I licei G. Berchet e G. Carducci durante il fascismo e la resistenza*, Atti di studio (Milano, 20 febbraio, 9 marzo, 20 aprile 1995), a cura di D. Bonetti, R. Bottoni, G. Giargia De Maio, M.G. Zanaboni, Milano, Grafiche Pavoniane Artigianelli, 1996, p. 71).

vità della scuola o delle altre agenzie formative, in attesa di un più radicale aggiornamento dei programmi scolastici e del corpo docenti che sembravano recepire con lentezza il nuovo corso della propaganda di Regime¹⁰⁹.

Se la vittoria di *Piccolo amore beduino* sembra in realtà premiare proprio quelle atmosfere rarefatte e sensuali stigmatizzate dalla rivista, Pozzi vi contrappone *Il piccolo Brassà* di Rosolino Davy Gabrielli¹¹⁰,

¹⁰⁹ Mario dei Gaslini si lamentava dell'arretratezza del corpo docente e dei programmi scolastici nel volume *L'Italia nei paesi neri*, stampato a Milano dopo il 1932: «Il colonialismo è rinato nel Fascismo e quando tra breve passerà nel primo piano delle realtà nazionali, diventerà vita e avvenire. Ma i nostri figli, i nostri scolari, i nostri educatori, che cosa fanno di tutto questo? Maestri e maestre non sanno nulla di colonie [...]» (citato in R. BOTTONI, *La guerra d'Etiopia a scuola. Il colonialismo italiano e l'Impero nella scuola fascista*, in «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», 13, 2006, p. 128). Nell'intervento di Giuseppe Caniglia presentato al *Convegno Nazionale per letteratura infantile e giovanile* di Bologna nel 1939 (su cui cfr. A. SCOTTO DI LUZIO, *L'appropriazione imperfetta*, cit., pp. 267-273 e note pp. 290-291, R. LOLLO, *Marinetti e la letteratura per l'infanzia*, in «Pedagogia e vita», 43, n. 4, 1994, pp. 73-95 e EAD., *Sulla letteratura per l'infanzia e fascismo*, in *Chiesa, cultura e educazione*, cit., pp. 162-164 e L. PAZZAGLIA, *La Scuola editrice*, cit., p. 114) si registra ancora una certa insoddisfazione per la ricezione nella scuola della imponente macchina propagandistica: «La volgarizzazione della cultura coloniale fra i ragazzi si presenta urgente ed importante dopo la conquista dell'Impero [...]. È necessario perciò formare con buoni libri la coscienza coloniale della gioventù italiana, sì da rendere l'istruzione coloniale non una espressione astratta o generica, ma una realtà concreta e cioè una materia organicamente definita che deve trovar posto nei programmi di insegnamento di tutte le Scuole Medie» (G. CANIGLIA, *Istruzione coloniale nelle scuole del Regno*, in *Convegno Nazionale per letteratura infantile e giovanile. Bologna 1938-XVII. Relazioni*, a cura dell'Ente Nazionale per le Biblioteche Popolari e Scolastiche e del Sindacato Nazionale Fascista Autori e Scrittori, Roma, Stabilimento tipografico italiano, Grandi edizioni (Stige), 1939, p. 105).

¹¹⁰ R. DAVY GABRIELLI, *Il piccolo Brassà. Romanzo coloniale per i giovani*, Palermo, Industrie Riunite Editoriali Siciliane, 1928 su cui A. SCOTTO DI LUZIO, *L'appropriazione imperfetta*, cit., pp. 198-219.

storia di un'amicizia maturata in Libia tra il soldato italiano Renzo Lunari, che diverrà successivamente cappellano militare, e il fanciullo della tribù di "el Braasa" che si convertirà al cattolicesimo e sceglierà l'Italia come sua patria adottiva fino all'estremo sacrificio dopo il reclutamento come ascaro nell'esercito italiano:

[...] insistiamo nell'idea di adottare "Il piccolo Brassà" tra le letture piacevoli che potrebbero con grande profitto portare nell'ambiente tenero e nella vergine cultura dei nostri fanciulli, un notevole contributo di sentimenti altamente civili, ponendo sotto quegli occhi, che lanciano i primi sguardi al mondo, con le palme, i minareti ed i cammelli soprattutto gli uomini delle nostre terre d'oltremare, perché in quelle idee – impresse nell'età in cui si formano i primi concetti – rimanga la prima luce a spezzare le tenebre della incoscienza¹¹¹.

Il piccolo Brassà è un romanzo esemplare non solo del nuovo corso che la propaganda di Regime intende imprimere alla letteratura coloniale, ma anche dell'avvicinamento di questa alla narrativa devozionale di cui riprende motivi e stereotipi: alla figura del ragazzo abissino si sovrappone il modello del Balilla, ma anche quello agiografico del "santo giovane"¹¹² secondo la lezione di don Bosco mediata nel Novecento da Mioni, Testore, Fanciulli e innumerevoli altri imitatori del santo torinese¹¹³. Analogamente la figura del cappellano castrense assume i contorni

¹¹¹ M. POZZI, *Arte e propaganda*, cit., p. 211.

¹¹² Sui modelli di santità giovanile tra Otto e Novecento cfr. P. STELLA, *Santi per giovani e santi giovani nell'Ottocento*, in *Santi, culti, simboli nell'età della secolarizzazione (1815-1915)*, a cura di E. Fattorini, Torino, Rosenberg & Sellier, 1997, pp. 563-586 e A. GENOVESE, *Pier Giorgio Frassati: un "caso" agiografico*, in *Santi del Novecento. Storia, agiografia, canonizzazioni*, a cura di F. Scorza Barcellona, Torino, Rosenberg & Sellier, 1998, pp. 83-102.

¹¹³ Il "tipo" del giovane campione della cattolicità italiana, protagonista di infiniti romanzi devozionali, era funzionale al superamento, da molti auspicato, della figura

di un missionario, seppur soldato, in sintonia con il diffondersi del linguaggio militare negli apparati educativi della Chiesa¹¹⁴. È ad esempio significativo l'inserimento in un fascicolo della collana «Eroi e avventure della nostra guerra» della breve biografia *Abuna Messias* di Domenico Maria De Meis in appendice a un racconto dedicato ai cappellani militari uccisi sul campo di battaglia¹¹⁵. Così come è significativo il frequente accostamento tra il Massaja e il cappellano militare domenicano Reginaldo Giuliani, morto sul campo durante la battaglia di Passo Uarieu in Etiopia il 21 gennaio del 1936¹¹⁶, il cui “martirio” fu celebrato dal Regi-

del “monello” fino ad allora protagonista indiscusso della letteratura per l'infanzia. Si vedano ad esempio gli interventi di Giuseppe Fanciulli e Giuseppe Giovanazzi al già citato *Convegno Nazionale per la letteratura infantile e giovanile* i quali sono concordi nel sostenere che «il nostro Balilla – che ha alla base del suo carattere l'obbedienza – è proprio la perfetta contraddizione del monello classico, impertinente, ciarliero, falsamente spiritoso» (G. GIOVANAZZI, *Gusti letterari dei ragazzi*, in *Convegno Nazionale per letteratura infantile e giovanile*, cit., p. 22). In realtà la figura del monello continuerà sotto il fascismo ad avere una certa fortuna nella narrativa per l'infanzia seppur edulcorata dalla pedagogia di Regime (A. SCOTTO DI LUZIO, *Letteratura per l'infanzia e storia culturale del fascismo: il problema dell'Ottocento*, in *Editori e piccoli lettori*, cit., pp. 192-193) a partire dalle numerose “pinocchiate” africane (cfr. E.R. LAFORGIA, *Il colonialismo italiano spiegato ai fanciulli*, in *Editori e piccoli lettori*, cit., pp. 210-239).

¹¹⁴ Sul linguaggio militare usato nella formazione del laicato militante molto ha scritto F. DE GIORGI, *Linguaggi totalitari e retorica dell'intransigenza: Chiesa metafora militare e strategie educative*, in *Chiesa, cultura e educazione*, cit., pp. 55-103; *Il soldato di Cristo (e il soldato di Cesare)*, in *Chiesa e guerra. Dalla benedizione delle armi alla “Pacem in terris”*, Bologna, il Mulino, 2005, pp. 129-161 e *La formazione del cattolico “militante” (1922-1958)*, in *Formare alle professioni. Diplomatici e politici*, a cura di A. Arisi Rota, Milano, Franco Angeli, 2009, pp. 195-209.

¹¹⁵ R. ONESTI, *I soldati della croce seguito da L'Abuna Messias*, Roma, Tipografia Novissima, 1943 («Eroi e avventure della nostra guerra», 13).

¹¹⁶ Sulla figura di Reginaldo Giuliani cfr. G. CAVAGNINI, *Le prime prove di un mito fascista. P.R. Giuliani nella Grande Guerra*, in «Humanitas», 63, n. 6, 2008, pp. 976-992 e ID., *Nazione e provvidenza. Padre Reginaldo Giuliani tra Fiume ed Etiopia (1919-36)*, in «Passato e Presente. Rivista di storia contemporanea», a. XXVIII, fasc. 81, 2010, pp. 43-67.

me e da un certo numero di agiografie¹¹⁷. Era stato lo stesso Giuliani a descrivere la missione dei soldati italiani come il compimento di quanto iniziato molti decenni prima da Massaja e Comboni:

Poveri morettini! Visi mai lavati perché nessuno ha insegnato l'arte di cavar l'acqua, né la necessità dell'igiene, né la gioia della pulizia! Ma quando l'Italia di Mussolini potrà dare a tutti i moretti d'Africa quella camicia nera che qualcuno di essi ha già sostituito ai luridi cenci, quando in questa santa fraternità di bimbi neri e di militi bianchi, vi sarà la completa intesa, forse allora potranno compiersi i desideri dei grandi missionari italiani, del Cardinal Massaia, di Monsignor Comboni [...] ¹¹⁸.

È in questo quadro che alcuni agiografi azzardano un rapporto di parentela più o meno lontana tra i due eroi dell'Etiopia, che leggono nel cognome della madre di Reginaldo, Giuseppina Massaia:

La madre, buona e pia donna, era nipote del cardinal Massaia, l'ardito e ardente missionario di terra d'Africa... Forse il piccolo Andrea (il nome di Reginaldo è il suo nome di religione, da lui assunto al momento dei "voti") succhiò col latte materno quella sua passione d'Africa, quella sua struggente nostalgia di un apostolato missionario africano ¹¹⁹.

La morte di Giuliani è interpretata da Filippo Ribotti come il completamento dell'apostolato del Massaja che suo malgrado non si era compiuto con il desiderato martirio:

¹¹⁷ Sulla ripresa della sua figura nella propaganda fascista cfr. M. FRANZINELLI, *Stellette, croce e fascio littorio. L'assistenza religiosa a militari, balilla e camicie nere (1919-39)*, Milano, Franco Angeli, 1995, pp. 249-257.

¹¹⁸ R. GIULIANI, *Per Cristo e per la patria (ultimi scritti dall'Africa)* [...], Firenze, Adriano Salani, 1937, p. 186.

¹¹⁹ A. POZZI, *Il cappellano degli arditi e delle camicie nere (Padre Reginaldo Giuliani O.P.)*, con lettera-prefazione di S.E. Mons. Bartolomasi Ordinario militare per l'Italia, II edizione completamente riveduta e rifatta, Milano, G. Gasparini, 1939, p. 24 (prima edizione 1936). Non troviamo invece la notizia nella prima vita di Lorenzo Tealdi che pure riporta il nome dei genitori (*Eroe crociato. P. Reginaldo Giuliani*, Roma-Torino, S.I.T., 1936).

Della nascita e della morte del Padre Giuliani si può dire che gli estremi si toccano, perché egli nacque a Torino nel 1887, portando nel sangue il germe di una vocazione e direi quasi di un martirio africano. Discendeva infatti per parte di madre dal grande cardinal Massaia, l'eroico cappuccino che per ben 35 anni irrorò del suo sudore le terre aduste dell'Etiopia, e aveva bramato di irrigarle anche col suo sangue. Ciò che non fu dato allo zio, fu concesso al suo ardente giovanile pronipote¹²⁰.

Il sudore dell'Apostolo diventa dunque il sangue del martire come nella preghiera fatta stampare dal vescovo di Lecce Alberto Costa l'8 aprile 1936, a cura della locale Federazione della Gioventù di Azione Cattolica:

A Voi, o Signore Onnipotente, la preghiera, espressione di riconoscenza per le vittorie riportate nella loro marcia travolgente dai nostri Soldati sulle terre Africane. [...] Concedete, Ve ne preghiamo, la corona immarcescibile ai caduti in battaglia, e, nella Vostra misericordia, affrettate la Vittoria finale, che appiani la via agli araldi del Vangelo nelle terre già imporporate dal sangue dei Martiri, e, in questi ultimi tempi, irrorate dai sudori dei due Apostoli, il Ven. Giustino De Jacobis e il Card.le Guglielmo Massaia¹²¹.

Il connubio Massaja-Giuliani si ripresenta anche nel prologo, dapprima girato e successivamente tagliato in fase di montaggio, del film *Abuna Messias* del 1939: troviamo una descrizione della scena nel *Press book* uscito precedentemente la prima proiezione a Venezia, durante la VII edizione della Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica:

¹²⁰ F. ROBOTTI, *P. Reginaldo Giuliani domenicano. Conferenza commemorativa*, Torino, Stella di S. Domenico, 1936, p. 14.

¹²¹ Citata in F. DE GIORGI, *I missionari da Massaia a Comboni. Educatori religiosi o educatori di italianità?*, in *Cattolici, educazione e trasformazioni socio-culturali in Italia tra Otto e Novecento*, cit., pp. 186-187, nota 72.

60 anni dopo la morte del Massaja, le truppe italiane, accompagnate da padre Reginaldo Giuliani, pronipote del Massaja, durante la loro marcia su Addis Abeba si imbattono in un villaggio in fiamme: i guerrieri del Negus, in odio al nome di Roma, hanno devastato la piccola comunità di cattolici che Marka ha potuto conservare. Padre Giuliani raccoglie dal sacerdote indigeno morente l'eredità del grande Massaja mentre le truppe riprendono la loro marcia vittoriosa¹²².

Questa fase rappresenta il punto più alto del coinvolgimento nella propaganda colonialista e di massima popolarità della figura del Massaja che scemerà gradualmente e nel dopoguerra sarà affidata solo a qualche tardiva biografia, per lo più ristampe, o a qualche proiezione di *Abuna Messias* nei cinema parrocchiali. E ciò, nonostante gli sforzi dell'ordine dei cappuccini di riportarla alla ribalta mediatica, cercando di intercettare, nella prima metà degli anni Cinquanta, il risveglio devozionale innestato dal Giubileo e dall'Anno mariano con la celebrazione del centenario della "conquista spirituale", con cui si commemorava l'attraversamento, il 21 novembre del 1852, del Nilo Azzurro che introdusse l'"apostolo dei Galla" nel territorio della sua missione¹²³, e con una trasmissione televisiva, condotta da un padre Mariano da Torino alle prime armi sul piccolo schermo, che ne ripercorse la vita per la rubrica «Gli italiani eroici»¹²⁴. In realtà il nome di Massaja era già caduto nell'oblio pagando lo scotto della sua sovraesposizione mediatica negli anni del fascismo.

¹²² Così il *Press book* di *Abuna Messias*, s.l., finito di stampare l'8 agosto 1939, copia conservata presso la Biblioteca Luigi Chiarini del Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma. Citato in L. CECI, *Un film fascista?*, cit., p. 265.

¹²³ Cfr. *Il centenario di una conquista spirituale. 1852, 21 novembre 1952. Rassegna delle celebrazioni in onore del Card. G. Massaia*, Roma, Arti Grafiche Italiane, 1954.

¹²⁴ Con testo di Mons. Carlo Chiavazza e regia di Lyda Ripandelli (cfr. A. ROSSO, *Guglielmo Massaja ritratti dai contemporanei*, in «L'Italia Francescana», a. 63, n. 2, 1988, p. 140).